

Al primo sguardo

Ero sospesa, galleggiavo, quasi come se non avessi peso. Tutto intorno a me era caldo e morbido, come una coperta che mi avvolgeva e mi proteggeva. Passavo le giornate in un dolce torpore, senza pensare a niente, oziando senza muovere un dito.

In realtà, all'inizio non riuscivo a muovermi, tutto era inerte dentro e fuori di me. Poi, con il trascorrere del tempo, ho cominciato a percepire dei piccoli movimenti, cercavo invano di spostare le braccia e di piegare le gambe, ma qualcosa mi fermava, come se fossi racchiusa in uno spazio un po' scomodo e angusto. Ogni volta che mi allungavo, avvertivo una forza che mi si opponeva, che resisteva e mi impediva di andare oltre, come se fossi attorniata da alte pareti di gommapiuma. Tuttavia, stare in quel luogo chiuso non mi dava fastidio, non mi creava claustrofobia, anzi, mi sentivo protetta.

Non riuscivo a vedere. I miei occhi erano stanchi, affaticati, la mia vista debole, a volte percepivo delle ombre rosse, lontane, come dei flash veloci, mentre il buio intorno a me era profondo, di un nero intenso. Ciononostante non ho mai avuto timore, neppure un briciolo di spavento o di preoccupazione. Sapevo che ero al riparo, come se niente potesse ferirmi o farmi del male.

Non avevo né fame né sete, perché tutto ciò di cui avevo bisogno arrivava attraverso un lungo tubo attorcigliato, una misteriosa cannuccia gigante. Ogni bisogno veniva soddisfatto senza sforzo, come se fosse la cosa più naturale del mondo, bastava che lo volessi e, voilà, ero sazia e appagata.

Ero anche circondata da suoni: non erano rumori fastidiosi, ma suoni di varia natura che mi accompagnavano durante il giorno e la notte. C'era il rumore dell'acqua, che scorreva dolcemente, quasi come una carezza. Talvolta udivo della musica, delle note flebili, forse provenienti da un'arpa, e delle voci indistinte che parlavano in lingue che non capivo. Al di sopra di ogni cosa, c'era un battito. Un ritmo scandito che sentivo sempre, in ogni momento, incessantemente. Era un ritmo delicato, che mi faceva stare bene e mi cullava, aiutandomi ad addormentarmi.

Le giornate si susseguivano senza tempo, senza cambiamento. Era un mondo perfetto, senza sapere cosa ci fosse al di fuori di esso. Poi, un giorno, tutto cambiò.

Stavo dormendo pacificamente, come d'abitudine, quando cominciai a sentire un fragore lontano che si avvicinava. Si trattava di un suono che non avevo mai sentito, come uno scroscio d'acqua che precipitava da una cascata. Era un'energia nuova, potente, che mi avvolgeva come un uragano. In un attimo tutto ciò che conoscevo cominciò a svanire. Forse accadde tutto in qualche istante, forse in mezz'ora, chissà, avevo perso ogni cognizione del tempo e dello spazio.

La protezione intorno a me diventava più stretta, come se fossi risucchiata da un vortice. Poi un frastuono e delle voci spaventate che non riuscivo a comprendere, voci sconosciute, mai sentite prima. Infine, una luce accecante che mi feriva gli occhi. Non capivo cosa stesse succedendo, ma mi sembrava che tutto fosse confuso. Ero stanca. Avevo un freddo terribile, tremavo. E così cominciai a piangere, piangere senza sosta. Un pianto che non sembrava finire mai, come se fosse l'ultimo, come se fosse la fine.

Non riuscivo a distinguere bene, vedevo solo delle strane ombre. Poi improvvisamente una lama, minacciosa, che si avvicinava. Questa volta tremavo dalla paura, furono pochi istanti confusi e interminabili. "Che cosa mi sta accadendo?", pensai, sentendo l'aria che cambiava intorno a me. Credevo che fosse la fine, ma in realtà, era solo l'inizio.

Poi sentii un movimento, una mano che mi sollevava, mi avvolgeva in qualcosa di caldo e soffice. Una sensazione strana, ma confortante. E poi... *zac!* Un colpo netto, un piccolo taglio. Sentii un rumore simile a una forbiciata, ma non avvertii alcun dolore. Non capii bene cosa fosse, ma subito dopo tutto sembrò diverso. Il mio corpo era libero di muoversi, di scalcciare e dimenarsi. Portai il pollice sinistro al labbro, per cercare conforto.

Poi il primo respiro. L'aria che riempiva i miei polmoni.

Alla fine udii una voce. Una voce calda e accogliente, che mi diceva qualcosa che non capivo, ma mi sembrava familiare. La sensazione di sicurezza e di conforto che cercavo. Mi poggiarono sul petto di una donna che mi diede il calore di cui avevo bisogno. Mi aggrappai a quel seno come se sapessi che lì sotto si nascondeva un cuore. Riconobbi un ritmo che conoscevo, il battito che aveva da sempre scandito le mie giornate. La voce continuò a parlarmi, ma più di tutto mi parlava quel battito: un battito che avvertii sempre più forte, più vicino. Era il battito della mia mamma.

Improvvisamente smisi di piangere, perché mi sentii di nuovo al sicuro. Era la prima volta che la incontravo nel mondo reale, nel mondo esterno, ma ci siamo riconosciute al primo sguardo. Era come se non ci fossimo mai separate.

È così che sono nata.

Ora che sono io stessa madre e nonna, e ripercorro tutto con gli occhi della saggezza e gli anni dell'esperienza, stringo al petto il mio nipotino e penso, "Eppure tutto è cominciato da lì, da quel taglio della 'misteriosa cannuccia gigante' – che poi ho scoperto chiamarsi cordone ombelicale!". Ti nutre in silenzio finché sei indifeso, vulnerabile, ma poi ti lascia andare quando sei pronto a farti abbracciare da chi ti ama. Questo è il mistero della nascita e il miracolo della vita.